

# Liberata la ragazza sequestrata: Nuoro in festa

## Sparatoria tra polizia e banditi: uno ferito e catturato

Gli agenti in perlustrazione hanno scoperto la «prigione» Sani e salvi Pasqualina Rosas e Massimino Amatori

Dal nostro corrispondente

NUORO — Davvero ieri, a Nuoro, è stata festa, festa grande: Pasqualina Rosas, 17 anni, 3 mesi e mezzo di «sequestro», smagrita, pallida, ma «viva» e Massimino Amatori, l'ennesimo dei Rosas, «trattenuto» da due settimane, vedeva, padre e due figli, sono stati liberati da due pattuglie della Squadra Mobile di Nuoro dopo un violento conflitto a fuoco nelle campagne di Orgosolo. Tutto è avvenuto a pochissima distanza dal centro abitato, appena tre chilometri, in pieno giorno alle 10.30.

Uno dei banditi, Francesco Maria Serra, 41 anni, latitante dal 16 settembre dello scorso anno (non aveva fatto rientro nel supercarcere dell'Asinara dopo un permesso di 5 giorni) imputato di numerosi reati, è stato ferito dagli agenti nella sparatoria ed è piantonato all'ospedale civile S. Francesco di Nuoro. Gli altri carcerieri di Pasqualina e Massimino Amatori, forse due, sono riusciti a fuggire e ora sono attivamente ricercati dalle forze dell'ordine.

Da che parte incominciare il racconto di quello che è accaduto? Forse proprio dalla incredibile gioia popolare per la liberazione dei sequestrati in una piccola città stretta, da mesi, da una morsa terribile di paura — tre sequestrati di cui due in pieno centro, un quarto sequestrato feroce per pura combinazione — che si è riversata nelle strade, con la gente appesa a grappoli ai balconi, i ragazzi usciti prima da scuola, gli uffici rimasti deserti all'improvviso. Alle 10.30 un conflitto a fuoco, a 3 chilometri da Nuoro. Alle 11, nel corso Garibaldi, il centro della città, ci sono solo alcuni passanti frettolosi. Proprio in mezzo, di fronte a quel brutto monumento alla modernità che è il palazzo del Banco di Sardegna — cemento e cristallino fumé, un «pugno in un occhio» per l'antica «via Mayore», stretta, lastricata di granito, le case sobrie basse, massimo 23 piani — il negozio dei Rosas ha le saracinesche abbassate.

A poche centinaia di metri, le vie attorno alla questura sono già piene di gente. Pasqualina e Massimino dovrebbero arrivare fra poco. Lo stesso è in via Gramsci, dove abita la famiglia Rosas: Tonino, il padre, uno che si è tolto e consegnato da tutti. Ha messo su una gioielleria e ha cresciuto sei figli, quattro maschi e due femmine. Ha perso la sua compagnia alcuni anni fa ed ora è sofferente di cuore.

Pasqualina è la penultima, ma è la piccola. È una ragazza delicata, grandi occhi verdi, «ancora una bambina» come dice Gabriella, la sorella più grande.

La gente in via Salaris, sotto la questura, aspetta più di una ora e mezzo senza spazientirsi, le formalità dell'Orgosolo durano più del solito. Ci sono tutti sul posto: funzionari, agenti e il questore Conigliaro. Anzi, continua ad arrivare gente. Poi, non si capisce più niente e c'è solo una gran confusione, nonostante tutti gli sforzi dei funzionari: bisognerebbe fare l'intervista, perché c'è la radio, poi arriva la televisione e bisognerebbe ancora fare la faccia da duri ma gli agenti piangono o ridono, si abbracciano: è tutto maledettamente difficile.

Lo sguardo sparuto di Pasqualina è come di chi non capisce il perché di tutti questi patimenti e non lo si può dimenticare facilmente.

La prima persona che vede è la sorella Gabriella: non riescono a dirsi niente a lungo. Solo un abbraccio stretto stretto. Poi arrivano tutti gli altri. C'è anche Fabio, il fratello un po' più grande: domenica ha implorato i banditi in chiesa perché non facessero del male a Pasqualina e a Massimino.

Il padre arriva dopo un po' e cerca di star calmo, ma a un certo punto si teme che possa sentirsi male: «Gioia mia, gioia mia», sono le uniche parole che dice.

La gente, di sotto vuole

vedere Pasqualina e Massimino. I due si affacciano alla finestra e sono scene indescrivibili. Alle 13, il telegiornale dà la notizia della felice operazione delle forze dell'ordine. Il momento più difficile è ormai passato: «Speriamo che non le abbiano fatto niente, speriamo che possa dimenticare in fretta», dice Gabriella a chi le si fa intorno. Pasqualina dimenticherà; nonostante l'apparenza fragile e le cose sopportate, è una ragazza forte. I suoi occhi si sono rasserenati, parla con voce calma. Nonostante la stanchezza e la confusione è disposta a trattenerci con i giornalisti, con gli amici, anche nel pomeriggio a casa.

Sul viso molto pallido ha i segni dei cerotti. Gli abiti che aveva al momento del sequestro (rientrava dalla passeggiata serale con il ragazzo, il 20 novembre, in pieno centro) sono irrimediabilmente lami. La camicetta era color panna, ma adesso è nera. Non si è mai potuta lavare: solo un po' d'acqua distillata quando era indispota.

Ha camminato sempre a piedi, bendata e con un cappuccio in testa. In pieno centro, liberavano gli occhi solo quando doveva scrivere ai familiari. Spostamenti faticosissimi — dice — in zone impervie: per diversi giorni ha dormito all'adiaccio, ha sofferto tantissimo il freddo.

Quando non c'erano spettacoli, stava sdraiata in una tenda da campo di quelle basse, dove non si può stare nemmeno in piedi. Una sola volta ha mangiato un pasto caldo: un piatto di pasta. Normalmente le davano pane «carissimo», fagioli, salsicce, roba fredda. E' sempre stata sorvegliata da due, tre uomini. «Non mi hanno trattato male».

L'operazione guidata dal maresciallo Pilla — lo stesso che aveva liberato quattro anni fa l'ingegner Travaglini — e dal maresciallo Serra è il risultato di una lunghissima serie di appostamenti, di una conoscenza accurata delle zone.

Un passo avanti importante nella lotta alla nuova ondata di criminalità che ha colpito in maniera preoccupante l'isola è specialmente le zone interne, la terza di questo trentennio. Gli ostaggi in mano ai banditi sono adesso sei.

Nel frattempo è stato disposto il blocco dei beni del rapito. Di alcuni non si sa più niente da tempo e si teme per la loro sorte. Per domani è stato previsto dall'Associazione dei commercianti di Nuoro e dalle confederazioni sindacali uno sciopero generale di protesta contro i recenti drammatici avvenimenti e di invito alle autorità regionali e nazionali ad un serio intervento per sanare le drammatiche condizioni economiche e sociali dell'isola e per un adeguamento complessivo dell'opera di prevenzione e di repressione della criminalità.

Carmina Conte



NUORO — Pasqualina Rosas assieme al padre dopo la sua liberazione

## Rapimento Toraldo: altri cinque arresti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Si stringe il cerchio attorno al rapitore del marchese Bernardo Toraldo, sequestrato a San Calogero, nel Vibonese, la sera del 23 settembre dello scorso anno: sono cinque persone dopo il sequestro di quattro reggini avvenuto ad Ariano nel Milanese, sono finite in galera. A seguito delle indagini coordinate dal dottor Elio Cosca, sostituto procuratore di Vibo Valentia e dirette dal colonnello Livi, comandante della Legione del CC, sono state fermate e tradotte in carcere cinque persone arrestate a San Giorgio Moleto, un centro dell'alto versante tirreno aspromontano.

Si fa strada l'ipotesi che ad organizzare il sequestro del marchese Toraldo, rilasciato dopo 104 giorni di prigionia lungo l'autostrada del sole nei pressi dello svincolo per Mileto, sia stata una banda capeggiata dal latitante Filippo Gerace, che nei contrafforti aspromontani della piana di Gioia Tauro ha la sua base di operazione.

Non a caso gli inquirenti anettono molta importanza all'arresto di Pasquale Pellini, di San Ferdinando di Rosarno, uno dei quattro arrestati ad Ariano, che lo scorso anno, marchese Toraldo, signora Francesca Lameri avrebbe riconosciuto come il telefonista della banda.

Per il rilascio del marchese sono stati pagati 223 milioni di lire in banconote da 100 e da 20 mila lire. Inizialmente, i rapitori avevano chiesto un riscatto di alcuni miliardi di lire. I primi a cadere nelle mani dei carabiniere sono stati Vincenzo Giordano e Antonio Surace di Gallico, Francesco De Marco, di Cadana e Pasquale Bellini: i quattro, arrestati in una villa di Ariano, c'è stata una vanità di un centinaio di stati trovati in possesso di sette banconote da centomila lire provenienti dal riscatto Toraldo. Ora, le indagini (i nomi dei cinque arrestati di San Giorgio Moleto non sono stati ancora resi noti per comprensibili ragioni di riservatezza) sono rivolte all'individuazione di tutta la banda che aveva tra i suoi componenti alcuni personaggi della mafia reggina. E' un ulteriore elemento che conferma, come del resto è abbondantemente emerso al recente processo contro i sessanta mafiosi l'unità operativa delle cosche mafiose della piana e del reggino nella realizzazione di imprese delinquenziali

Enzo Lacaria

## «Non pago ai banditi nemmeno mille lire»

Dal nostro corrispondente

FERRARA — Una telefonata anonima giunta alle 15.55 al centralino di Bologna del quotidiano «Resto del Carlino» ha messo in agitazione, oltre la famiglia, anche gli inquirenti che si occupano del rapimento di Lino Fava, l'industriale centese di 67 anni sequestrato da tre malviventi nella tarda mattinata di domenica scorsa. Una voce maschile, dal tono acuto e stridente ha detto testualmente: «Lino Fava è stato giustiziato due ore fa e il suo corpo è nella zona di Pontelagoscuro del Po di Ferrara».

Ricevuta la segnalazione, polizia e carabinieri, pur ritenendo la telefonata priva di fondamento, hanno subito cominciato le ricerche.

L'industriale venne rapito dopo aver accompagnato la moglie alla messa delle dieci alla chiesa di Penzale, frazione di Cento dove ha sede una delle industrie del sequestrato. Nel stesso pomeriggio di domenica una telefonata dei rapitori è giunta ai familiari con la richiesta di un riscatto di due miliardi.

MILANO — Non si sono ancora fatti vivi i banditi che l'altra sera, in via Vivaio, hanno rapito Evelina Cattaneo, 46 anni, figlia dell'amministratrice unica della «Enzo Cattaneo e sorelle», una società che gestisce due fra le più importanti concessionarie «Fiat» di Milano. La donna è nota anche come cantante.

La madre della rapita ha detto ai giornalisti: «Non pagherei una lira di riscatto. Per nessun motivo e neanche per sogno. E poi pagare che cosa? Soldi non ne abbiamo. Viviamo di provvigioni stornate. Abbiamo da vivere per noi a malapena e basta. E poi non mi interessa mia figlia, ci sono dei rapporti talmente tesi e talmente brutti che non mi interessano i miei figli. Io vivo la mia vita al di fuori di loro». In serata, comunque la signora Cattaneo ha chiesto il silenzio stampa sulla vicenda della figlia.

## Interrogati a Torino e a Milano

Dal nostro corrispondente

TORINO — Sono stati interrogati nell'asilo usata «Galea» i sei terroristi arrestati durante l'operazione che ha portato alla scoperta di tre covi di organizzazioni eversive. Dalle indiscrezioni trapelate, nessuno dei sei ha fornito spiegazioni utili alle indagini.

Quattro, Ingeborg Kitzler, Andrea Col, Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino, si sono rifiutati di rispondere mentre le due sorelle Cadeddu, Claudia e Carmela, hanno negato di appartenere alle Brigate rosse.

L'interrogatorio della tedesca Ingeborg Kitzler, difesa dall'avvocato Spazzali, è durato pochi minuti. La donna al momento dell'irruzione dei carabinieri in via Industria numero 20, era in compagnia di Maria Rosaria Biondi e di Nicola Valentino, ricercati per la strage di Patrica e colpiti da comunicazione giudiziaria per l'assassinio di medico legale napoletano Alfredo Paolella. La Kitzler li ospitava già da tempo; forse già dai giorni immediatamente seguenti il triplice assassinio di Patrica. E' probabile che li conoscesse o che li fossero stati «raccomandati» dagli amici del Sud: la Kitzler ha dimorato per diverso tempo a Napoli, dopo essere calata dalla Repubblica federale tedesca non si capisce bene se come «turista» o emissaria di qualche organizzazione terroristica.

La donna si è avvalsa della facoltà di non rispondere, e al magistrato non è rimasto altro da fare che chiudere l'interrogatorio. Lo stesso è accaduto del resto per la Biondi e il Valentino: nessuna dichiarazione di fede «politica», né vittimismo del tipo «sono un prigioniero politico», ma semplicemente «preferisco non rispondere», una formula già collaudata da quelli di via Cusano. Accuse come si vede gravi, che tuttavia non

# Manovali dell'eversione rifiutano di rispondere

Hanno scelto il silenzio la Kitzler, la coppia Biondi e Valentino e Calogero Diana - Sono un «sequestrato di Stato»

lasciano intendere molto di più sul suo ruolo all'interno della struttura terroristica: tutto fa pensare ad un ruolo esecutivo.

Ieri in carcere Diana è stato interrogato alla presenza del difensore di fiducia Sergio Spazzali. «Non rispondo», queste sono state le uniche parole pronunciate da Diana. Chi si è proclamato innocente ed estraneo a tutto è il portiere nuorvino Berti arrestato insieme alla moglie. Ebe Colone, dopo che nella sua abitazione, in corso XXII marzo, sono stati ritrovati documenti delle Br, armi e munizioni. Il materiale a quanto pare si trovava dentro una borsa. Berti ha sostenuto che la borsa non era sua e che apparteneva ad una persona che aveva ospitato nella propria abitazione senza sapere chi fosse. La borsa apparterebbe appunto ad Diana: come e perché il «portiere di notte» abbia ospitato Diana è tutto da vedere.

Sono stati interrogati anche Giustino Cortiano, impiegato delle poste, e la moglie Maria Tirinnanzi di Medice: impiegata all'Anic di San Donato. I due si ritengono (coi si hanno risposti) «sequestrati dallo Stato».

A proposito della donna, il consiglio di fabbrica dell'Anic ha comunicato che essa non è delegata sindacale. Possiamo aggiungere anzi che non lo è mai stata. La donna, di messesi dalla CGIL, circa due anni fa, a detta dei suoi compagni di lavoro si collocò nell'area della «autonomia operaia». Anche Giustino Cortiano, prima di andare alle poste, lavorò per qualche tempo all'Anic.

Per quanto riguarda le indagini, sembra che siano stati operati altri arresti: si parla di due persone fermate.

MILANO — Giornata dedicata agli interrogatori dopo i cinque arresti che vedono protagonista un personaggio tristemente noto nella storia sanguinosa delle Br, Paolo Sica: dietro a questo nome è emerso Calogero Diana, evaso nel giugno del 1976 dal carcere, dove si trovava per furto e rapina. Un'operazione quindi che è rimasta al livello di un sicario, probabilmente assolto per le lusinghe esigenze delle Br, e assai lontana, invece, da quel «personaggio importante» che per alcuni giorni si affermava negli ambienti ufficiali, essere stato catturato.

La stessa importanza di Calogero Diana è tutta da valutare: a suo carico per il momento vi sono le accuse di avere sparato il 1. luglio 1978 contro due vigili che lo avevano fermato e d'aver ucciso il vicequestore di Biella Cusano. Accuse come si vede gravi, che tuttavia non

dall'accusa di concorso nel reato e di appoggio dello stesso. Assolto l'editore Angelo Ruggieri.

Questo mattina davanti alla Corte d'assise d'appello inizia il processo di secondo grado a Renato Curcio e altri quattro brigatisti per la sparatoria di via Maderno 5, avvenuta il 18 gennaio 1976. In via Maderno, Curcio aveva trovato rifugio dopo l'evasione dal carcere di Casale Monferrato.

Il processo di primo grado si era svolto in un clima di estrema tensione per la minaccia di Curcio e compagni, tese a impedire lo svolgimento del dibattimento. La sentenza fu di condanna a sette anni per Renato Curcio.

Insieme a Renato Curcio venne condannato a due anni e sei mesi Nadia Mantovani, catturata anche lei in via Maderno.

NELLA FOTO: Inutile «gabbione» per Curcio assente

## Al vaglio dei giudici le risposte degli arrestati a Roma

# Armi? Nessuno ne sapeva nulla. Dossier di carcerati

Sei dei 27 presi all'incontro di «Radio proletaria» in libertà per «mancanza di indizi» — Per gli altri i magistrati insistono: è organizzazione eversiva

Dal nostro corrispondente

ROMA — Sei delle ventisette persone arrestate l'altro ieri dagli agenti della Digos presso i locali di «Radio Proletaria» sono state scarcerate oggi dai sostituti procuratori dottor Mineo, Amato e Capaldo che conducono l'inchiesta insieme al sostituto procuratore Vitale e agli altri carcerati sono Gianfrancesco Scarsilio, i fratelli Luciano e Maurizio Fratarella, Gemma Fiochetti, Nicoletta Ranieri e Alessandra Di Pace: nei confronti di questi provvedimenti è stato disposto per mancanza di indizi. Lo Scarsilio, i Fratarella e i Ranieri sono minori. Nei confronti di altre diciotto persone verrà invece emesso ordine di cattura per associazione sovversiva. Nel confronto di altri tre, Antonio De Plano, Luigi Di Cesare e Riccardo Libardi, che si trovano materialmente nei locali della emittente, dovranno essere rinviati a giudizio. L'analogo provvedimento verrà preso per il reato appunto di concorso in detenzione d'armi. La ventottesima persona, la ventiduenne Severina Berselli, moglie dell'ergastolano No-

tarmino, trasferita da Bologna a Roma in nottata, dovrà essere interrogata.

La linea di difesa delle persone rimaste in carcere è comune: a giudizio dei loro legali costoro sono membri di associazioni che si occupano di assistenza ai detenuti, collaboratori radio liberi, redattori o responsabili di riviste specializzate nella trattazione sempre di problemi carcerari e che si erano riuniti per discutere tra l'altro della opportunità o meno di pubblicare alcuni documenti pervenuti per la maggior parte da detenuti e concernenti il trattamento subito.

Fatto sta che questo tipo di ragione doveva tenersi in un'altra sede e cioè presso la casa dello studente e in questo senso venne propagandata. Venne spostata, sostengono gli inquirenti, per difficoltà di reperimento dei locali e non all'ultimo momento e per motivi misteriosi. La sentenza che è conclusa in proposito — al perquisito universitario era stato affisso un avviso nel quale si invitava a consegnare i documenti messi a disposizione di Casabrucciato, aperto a tutti,

e nello stesso palazzo in cui ha sede l'emittente privata «Radio Proletaria».

Questo hanno sostenuto davanti ai giudici i 27 arrestati, respingendo gli addebiti contestati (da principio, come noto, si è parlato di partecipazione a banda armata). I documenti in loro possesso vengono presentati in questa chiave dagli accusati. Naturalmente resta il fatto delle armi rinvenute: tutti si sono detti all'oscuro della loro esistenza, aggiungendo di non aver notato nessuno dei loro compagni in possesso di pistole o altro.

Le loro giustificazioni peraltro non hanno convinto i magistrati inquirenti, secondo i quali la documentazione ritrovata proveniva e espressamente dall'interno delle carceri da comitati ivi esistenti e in esse si organizzava e si propagandava una sorta di unità d'azione strategica tra le organizzazioni e di fuoco esterno e gli stessi gruppi formativi dentro le case di pena.

Erano poi gli esterni che provvedevano, sempre secondo i convizionieri degli inquirenti, a ribattere in più

copie gli scritti loro inviati e a diffonderli in tutta Italia. Non si tratta tuttavia solo di materiale «di controinformazione» sulla situazione carceraria che annovera tra l'altro gli elenchi di tutti i detenuti rinchiusi nelle carceri speciali: sembra ci siano anche lettere intimidatorie nei confronti di agenti di custodia, notazioni sulle loro abitudini «private» come di gente da tallonare. Fino a che punto poi tale battaglia dovesse essere condotta solo a parole è da vedersi: gli episodi di terrorismo di questi ultimi giorni dicono il contrario.

Le affermazioni degli arrestati, tendenti in definitiva a presidiare tali documenti come «roba comune e diffusa», oggetto di studio e di discussione per «promuovere un'azione di ausilio ai compagni carcerati», non sono state ritenute rispondenti al vero dai magistrati inquirenti. E' stata invece ritenuta esplicita. A loro avviso, l'attività degli arrestati o per lo meno di gran parte di essi si configura come una vera e propria associazione sovversiva.



## Per Curcio un processo dietro l'altro

Dal nostro corrispondente

MILANO — Un anno di carcere per istigazione a delinquere: questa nuova condanna si è aggiunta ieri al pesante fardello giudiziario collezionato da Renato Curcio. La sentenza è della prima sezione penale, dove Curcio compariva nelle vesti di imputato per un articolo in cui si esaltavano distruzioni di impianti avvenuti «in alcune fabbriche nel 1971. L'articolo in questione era apparso su «Nuova Resistenza», un foglio che ospitò per qualche tempo gli interventi dei componenti del «Collettivo politico metropolitano», organismo dalla cui dissoluzione trasse origine il nucleo originario delle BR.

Renato Curcio non si è presentato ieri mattina in aula. Sono stati assolti gli altri imputati con lui: Franco Troiano e Corrado Simioni, due collaboratori del periodico, hanno ottenuto l'assoluzione con formula piena

dall'accusa di concorso nel reato e di appoggio dello stesso. Assolto l'editore Angelo Ruggieri.

Questo mattina davanti alla Corte d'assise d'appello inizia il processo di secondo grado a Renato Curcio e altri quattro brigatisti per la sparatoria di via Maderno 5, avvenuta il 18 gennaio 1976. In via Maderno, Curcio aveva trovato rifugio dopo l'evasione dal carcere di Casale Monferrato.

Il processo di primo grado si era svolto in un clima di estrema tensione per la minaccia di Curcio e compagni, tese a impedire lo svolgimento del dibattimento. La sentenza fu di condanna a sette anni per Renato Curcio.

Insieme a Renato Curcio venne condannato a due anni e sei mesi Nadia Mantovani, catturata anche lei in via Maderno.

NELLA FOTO: Inutile «gabbione» per Curcio assente

## Truffa da un miliardo su carta intestata Italsider

Dal nostro corrispondente

GENOVA — «Importanti sviluppi» sono stati preannunciati dal sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Mario Sossi, in merito all'inchiesta giudiziaria per la truffa da un miliardo di cui sono rimaste vittime, la scorsa estate, la società Italsider e la filiale di Genova della Banca Popolare di Novara.

Il meccanismo della truffa, secondo quanto accertato dalle indagini, sarebbe stato il seguente: l'organizzazione truffaldina ha inviato alla sede genovese della Banca la documentazione necessaria, intestata all'Italsider con firme e certificati poi risultati falsi, per un bonifico di un milione di dollari da pagare a Zurigo a una ditta di import-export di minerali per una fornitura di materiali.

## Tre attentati in una notte a Bologna

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA — «Raid» terroristico l'altra notte a Bologna e a San Lazzaro di Savena dalle undici a mezzanotte. Tre attentati sono stati messi a segno rispettivamente contro l'ufficio economato dell'ENEL, contro il magazzino dell'Istituto Case Popolari mentre a San Lazzaro sono stati colpiti gli uffici amministrativi della SNAM. All'IACP è stata data alle fiamme la porta d'ingresso, all'ENEL e alla Snam sono stati fatti esplodere due rudimentali ordigni. Secondo le due telefonate anonime, con le quali le sedicenti «Squadre armate comuniste» si sono attribuite paternità delle azioni criminali, un quarto attentato avrebbe dovuto verificarsi anche contro l'azienda della nettezza urbana, ma in questo settore non è accaduto nulla.

## Scarcerato in anticipo sorpreso con armi

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — Arrestato a Bagnacavallo, Silvano Cortesi di 38 anni, accusato di fabbricazione, detenzione e porto illegale di ordigni esplosivi e sospettato d'aver compiuto un attentato ad Alfonsine alla casa del compagno Enrico Cassani, assessore provinciale all'agricoltura.

Il Cortesi, nei mesi precedenti l'attentato era stato ripetutamente multato per caccia abusiva, non aveva mai pagato e la questura alla fine gli aveva ritirato il porto d'armi. Nel corso di una perquisizione, in casa del Cortesi venne rinvenuto e sequestrato un vero e proprio arsenale di armi di ogni tipo. Arrestato e condannato a diversi anni di carcere, il Cortesi venne stranamente posto in libertà provvisoria nel breve spazio di pochi mesi.

## Assessore e altri quattro in carcere a Messina

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Tre giorni fa è finito in carcere l'assessore socialista all'Igiene del Comune di Messina, Nicodemo Tomasi. Ieri pomeriggio, per la stessa vicenda e sempre per iniziativa del pretore, Elio Risicato — hanno fatto lo stesso fine il capo divisione dell'Assessorato, Francesco Della Rovere, 60 anni, il segretario della direzione del cimitero comunale, Santi Cotugno, 53 anni, il custode del cimitero, Francesco Ferrazzo, 50 anni, un operaio seppellitore.

I quattro sono accusati di falsa testimonianza per essersi contraddetti reciprocamente nel corso di alcuni interrogatori svolti dal magistrato nelle scorse settimane, in merito alla utilizzazione, da parte dell'assessore, di alcuni operai del cimitero per l'adattamento di una sua casa a villetta estiva.

al bar

# BIANCOSARTI

l'aperitivo vigoroso

# BIANCOSARTI

mette il fuoco nelle vene

in casa